

Il cristiano: testimone di fraternità e carità

Gesù ha guardato il mondo a partire dagli ultimi: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11, 25-26). Nella convinzione di Gesù, i piccoli sono al centro dell'attenzione del Padre. E perciò vedere il mondo dalla loro parte significa vederlo dall'angolazione giusta. Partire dagli ultimi è dunque un criterio indispensabile, se si vuole vedere il mondo come lo vede Dio. Va perciò capovolta l'abitudine di guardare il mondo a partire dai primi: lo si vede inevitabilmente deformato!

Accade non raramente che chi si occupa degli emarginati si trovi a sua volta emarginato, nella misura in cui la sua scelta di solidarietà non resta un gesto isolato, ma si fa proposta di nuova esistenza, progetto che allarma il sistema consolidato, sociale e religioso, che si sente così minacciato. Gestì isolati e clamorosi sono per lo più accettati da tutti, perché non intaccano il modo di pensare né il sistema di vita. Non così, invece, quando si incontra con un progetto che è, al contempo, denuncia delle vere cause dell'emarginazione e proposta di nuovi valori, diciamo di nuova cultura. Qui sorge l'incomprensione, l'isolamento, perfino la condanna. La stessa comunità cristiana non sempre riesce a capire, resta sostanzialmente indifferente, e a volte non accoglie ma giudica.

È un'esperienza che Gesù ha vissuto. È un'esperienza che anche il prete vive con una certa frequenza. Un dato storico assai significativo è che la prassi di accoglienza di Gesù ha suscitato scandalo e reazione. Gesù ha detto di evitare gli scandali (Mt 18, 6-7), ma Lui stesso

non ha esitato a suscitane alcuni: lo scandalo delle sue umili origini (Mc 6, 3), lo scandalo della croce (Mc 14, 27) e lo scandalo dell'accoglienza degli esclusi.

Tre volte ritorna nel vangelo di Luca il verbo 'mormorare', e sempre a proposito di scribi e farisei che disapprovavano il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori (nella società del tempo emarginati sotto il profilo religioso e sociale): la prima volta quando Gesù accetta l'invito del pubblicano Levi e banchetta con i pubblicani (5, 30), la seconda volta in un'annotazione generale in cui l'evangelista descrive il comportamento abituale di Gesù (15, 2), la terza volta quando accetta l'invito di Zaccheo (19, 7). Una 'pastorale', questa di Gesù, che non soltanto irrita scribi e farisei, ma che può continuare a suscitare irritazione anche fra i cristiani.

Possiamo già trarre una prima conclusione. La carità evangelica è – anche oggi, come sempre – proclamata, ma spesso solo a livello retorico. Quando la si incontra concretamente, disturba; nei suoi confronti si diventa subito critici e guardinghi. La pastorale – quella vera, quella che si vede e che si fa, non che semplicemente si dice – è la prova della verità della propria scelta religiosa. È da *quale* pastorale che si mostra *quale* volto di prete. È da come si guarda il mondo che si vede in quale Dio crediamo.

La comunità cristiana è chiamata a vivere, in particolare, quella profonda relazione umana che si chiama 'fraternità'. La fraternità è diversa da un gruppo di amici: gli amici si scelgono, mentre i fratelli e le sorelle li trovi. I fratelli li riconosci perché figli dello stesso padre. L'origine della fraternità è verticale. La relazione fraterna di una comunità cristiana – se è veramente tale – è una testimonianza visibile del primato di Dio. L'essere figli di Dio è più importante di ogni altra parentela, più importante di ogni altra amicizia. E dalla fraternità che discende da Dio non può essere escluso nessun uomo. È, dunque, per natura, universale.

L'amore gratuito e reciproco è *nuovo* perché è il segno e il frutto del mondo nuovo che la venuta del Cristo ha inaugurato. L'amore reciproco è la novità della vita di Dio che irrompe nel nostro vecchio mondo, rigenerandolo, ed è l'anticipo della vita futura a cui aspiriamo. L'amore di Dio non accaparra l'uomo: al contrario, è un dinamismo che lo spinge verso gli altri uomini. È amando i fratelli che si ricambia l'amore del Padre. Come in ogni vera famiglia. «Da questo tutti

riconosceranno che siete miei discepoli»: questa affermazione di Gesù taglia corto su ogni eventuale tentazione della comunità di chiudersi in sé stessa. L'amore cristiano – proprio nella sua nota di reciprocità – non cessa di essere aperto, missionario: come l'amore del Padre ha dato il Figlio al mondo, come l'amore di Gesù che ha dato la vita per il mondo.